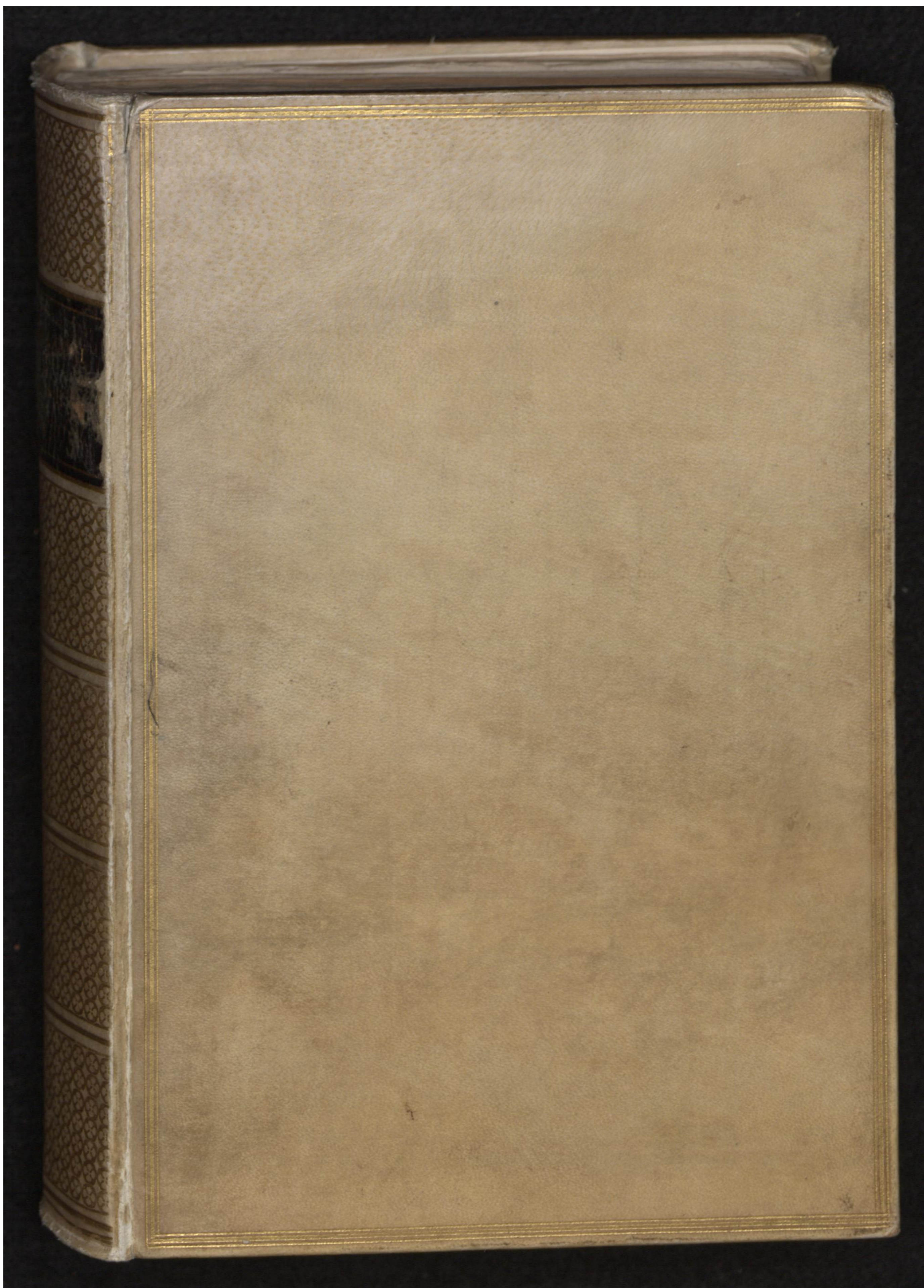
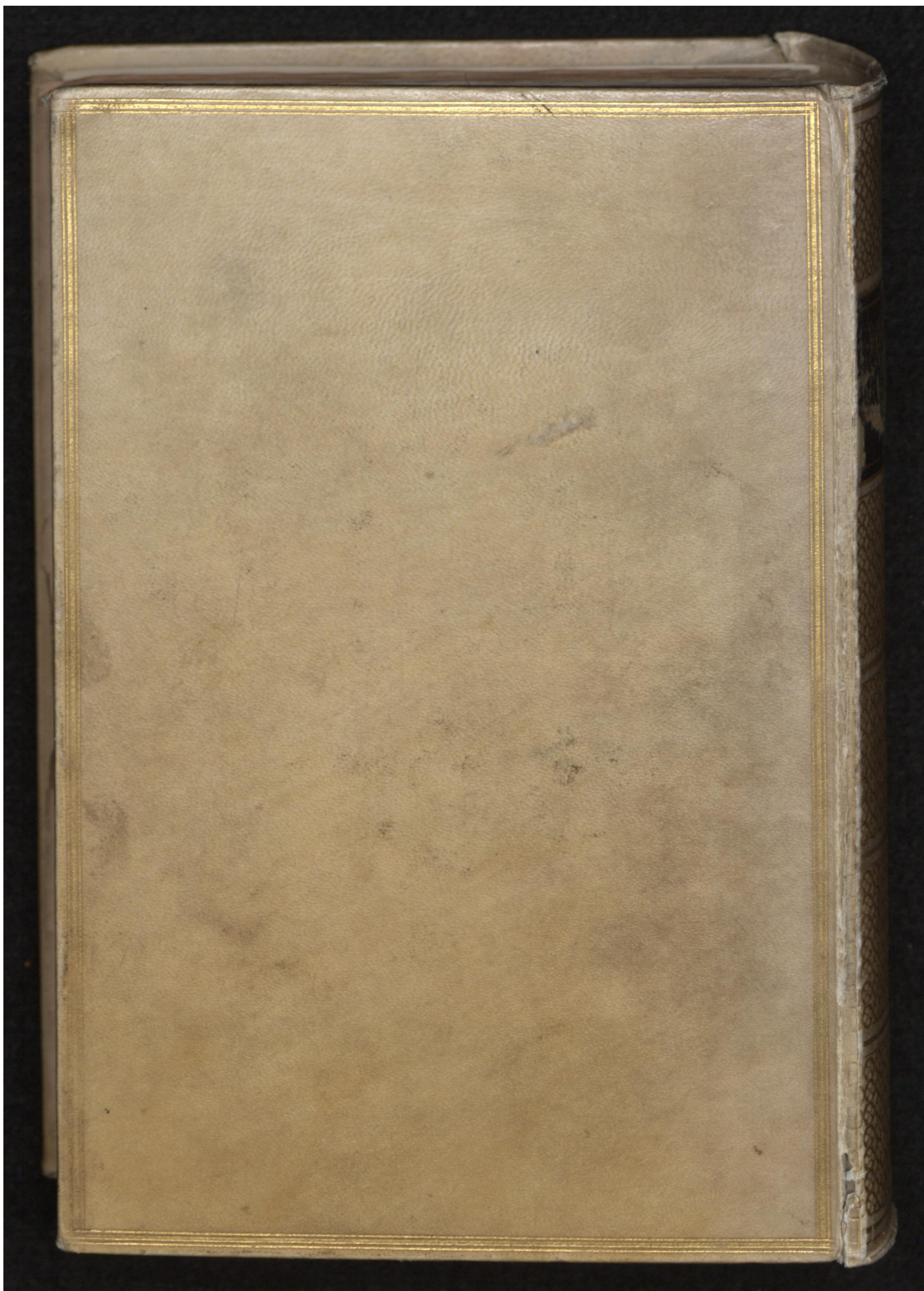



RAPPRESENTAZIONI
DIVERSE
E-G



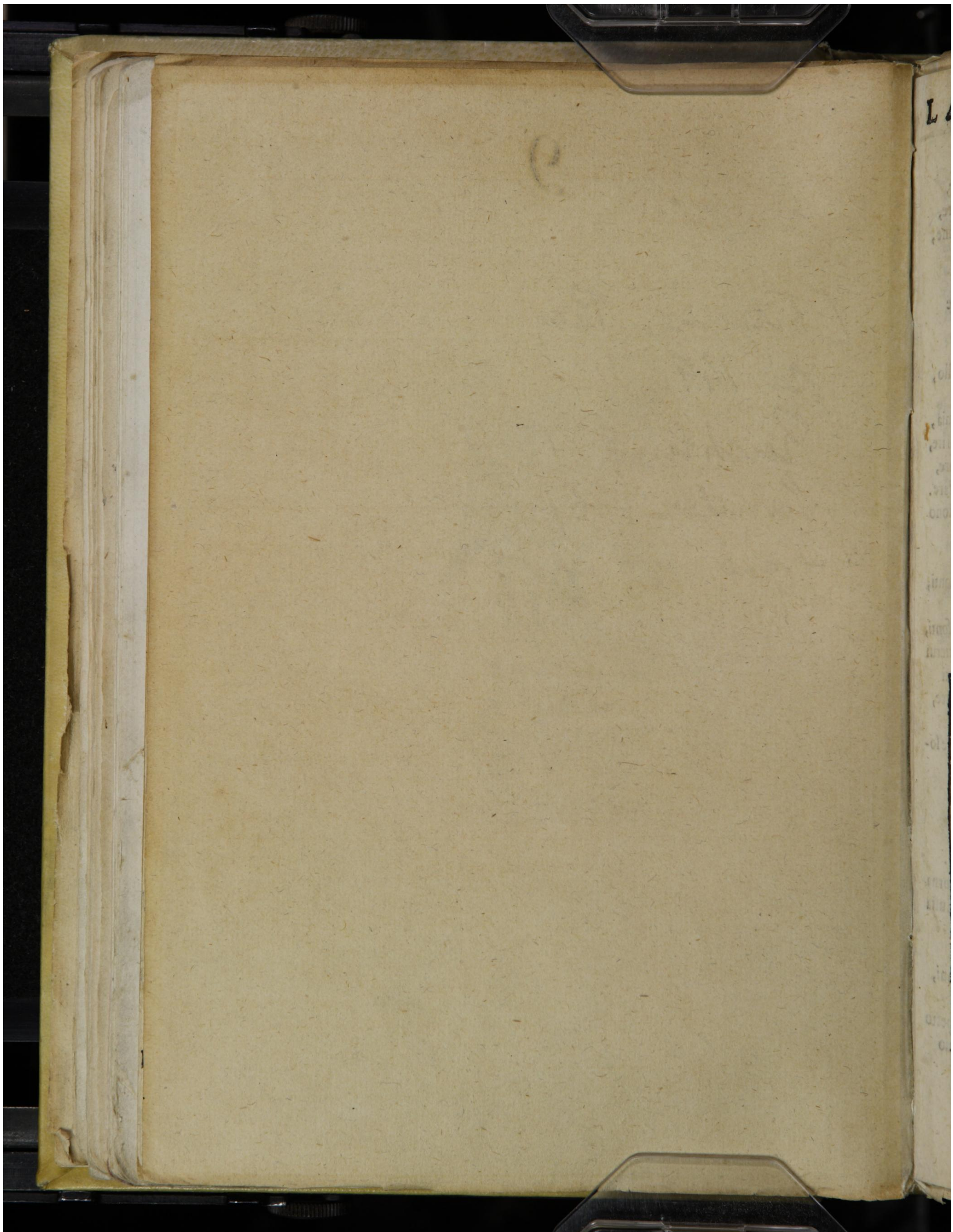






9

117A



LA RAPPRESENTATIONE
di Santo Eustachio.







COMINCIA LA DIVOTA
Rappresentatione di S. Eustachio.

L'Angelo annuntia.

PEr due sole cagion son l'alme tratte.
a la virtù de gli huomini eccellenti,
o per memoria de le cose fatte,
o per esempio de' nostri viuenti
son queste due cagion valide, & atte
di far gli ingegni nostri intelligenti
del cielo, e di qual merto è premiato,
chi al ben far da Dio è inspirato.
Se la memoria adunque de' passati
ci volse a le virtù tutti infiammare,
voi che qui siate a ueder congregati,
piacciaui con silentio d'ascoltare,
quai d'Eustachio merti sieno stati
che lo feron del mondo trionfare
e poi fruire con gaudio a la partita,
il sommo ben ne la futura vita.

Chiama Eustachio i suoi serui faccendo segni d'andare a caccia, esce di casa, & dice cosi.

Senza tardar niente, ò serui miei
state su presto a caccia voglio andare
ringratiati sien sempre i sommi Dei,
che si giocondo di ci voglion dare
certo felice hoggi mi chiamerei,
se non ci habbiamo in vano a faticare
pur ho speranza che cō qualche effetto,
cacciando piglierem sommo diletto.

Eustachio volto verso i serui dice.

Horsu le reti, e' cani apparecchiate
non siate lenti, il Sole ha già vestito
di chiaro lume il piano, e pur tardate
Ippolito tu par del senso uscito
chiama i compagni tua presto, che fate?
tu tardi ancora, e par non habbi udito

Vno de' serui chiamato Ippolito risponde.

Signor noi siam parati al tuo volere,
piglia il camin, quando t'è di piacere.

Vn'altro de' serui dice uerso il cane, che gli fugge.

Te, te, che sara poi, che diauol fia
hammi tu sempre di mano a fuggire
maluagio can non vedi tu la via.
tu cerchi qui la tua vita finire.

Vn'altro de' serui si volta a Marcello, & dice cosi.

Deh piglia vn po Marcel la cagna mia,
vedi che indrieto torna, e non vuoi ire,
si me gli accosto, io la potrei segnare,
partirsi dal padrone e indietro andare.

Eustachio dice a' serui, poi che sono giunti al monte.

Vedesti voi giamai, o dolci serui,
ne' tempi vostri per selue, o per monti,
la maggior moltitudine di cerui,
che van pascendo qua da queste fonti,
sciogliete i cani, che mi s'accēde i nerui
horsu compagni al ferir siate pronti
lasciate a me questo maggior seguire,
voi attendete a far gli altri morire

Eustachio dice uerso il ceruo, che solo era fuggito sul monte.

Il fuggir non ti gioua alcuna cosa
ò infelice ceruo a le mie mani
se capitato, e senza alcuna posa
morto sarai in questi luoghi strani.

Apparisce un Crocifisso fra le corna del Ceruo, & parla cosi verso Eustachio, ilquale sta spauentato.

Oh Placito qual fama gloriosa.
n'acquisterai fra gli intelletti humani,
se di mia morte piglierai diletto,
pene, e dolor n'harai con gran dispetto

Il Ceruio

Il Ceruo seguita, & Placito per gran
meraviglia cade in terra.

Ceruo non è quel, che uai seguitando,
ô Placito fedele, ma è il Signore
de l'uniuerso, ilqual desiderando
la salute di ciascun peccatore
volse morir nel legno dimorando
de la sacrata croce per amore,
ma tu ingrato di tai benefici
cerchi di darmi pene, e gran supplici

Il Ceruo ancora dice a Placito che era
caduto in terra.

Placito leua su giá non temere,
drizza al mio parlar gli orecchi tuoi,

Placito si rizza su, & risponde.

Di star ritto signor non ho potere
comanda al seruo tuo cio che tu vuoi
vbbidir la tua voglia harò piacere
so che pietà ti mouerà di noi,
che sempre il nome tuo in ogni lato,
come ignoranti habbiam perseguitato,

Il Ceruo risponde a Placito.

Se contro a la mia legge ribellante
per ignoranza, ô Placito sei stato
per l'auuenire sarai fermo e costante
d'ardente carità tutto infiammato
sempre cultor poi de le virtù sante
sarà che'l ver camin t'han dimostrato,
nel qual chi ben viuendo retto andrae,
il ciel dopo la morte fruirae.

Ma conuerratti, ô Placito sentire
prima quali sieno i frutti de la vita,
e caldo, e freddo, e sete harai a patire
con lunghi affanni infin che sia finita,
la trionfal corona del martire,
che requie ti darà ne la partita,
e veramente a Giobbo egual sarai
e con la patientia il ciel n'harai.

Tornati a casa, a tuo figliuol fa noto,
& a la donna questa visione,
dipoi

dipoi n'andate tutti al Sacerdoto
con humil core, e gran contritione,
il quale, accioche s'empia il vostro voto
vi darà prima sua beneditione
da quel poi che la legge intesa harete,
il battesimo santo piglierete.

Sparisce il ceruo via, & Placito chia-
ma e serui, e dice cosi.

Assai felice più che non stimiamo
in questa caccia, o serui siamo stati
chiamate i cani, e le rete stendiamo,
e inuerso casa ci sian ritornati.

Va dua passi, e seguita.

Di veder la mia donna molto bramo,
e mill'anni mi par d'hauer baciati
i miei figliuoli, e con consolatione,
riferir lor questa mia visione.

Tornato Placito a casa dice cosi alla
moglie, & a' figliuoli.

Tu sia la ben trouata, ô donna mia
porgi la mano al tuo fedel marito
dolci figliuoli, cara speranza mia,
al bene eterno hoggi tutti v'inuito.

La moglie risponde a Placito cosi.

Placito, e par che tutto allegro sia
tal che mi fa pigliar caldo infinito
dimmi dolce speranza, qual'effetto,
ha cosi pien d'allegrezza il tuo petto.

Eustachio alla moglie dice.

Io tel dirò, attendi al parlar mio,
so che nel cor ne piglierai conforto,
io seguitauo un Ceruo con disio
sopra quel monte là, che'l vedi scorto,
Quando intra le sua corna il sõmo Dio
in croce m'apparì, oimè, che morto,
e mi parea, e piè, le mani, e'l lato,
e'l petto ancor di sangue era bagnato.

Poi cominciò pietosamente a dire,
io ti creai per posseder il Regno

 di vita

di vita eterna fammi tu mentire,
di mie promisſion vuò farti indegno
piglia il batteſmo ſanto con ardire
e teco chiama tutta tua famiglia
dal Prete poi la ſanta legge piglia
Andiamo adunque a trouar il paſtore
de la ſacrata legge de' Chriſtiani,
che ci facci feruenti de l'amore,
di Gieſu Chriſto, e tragghi de le mani
de' ſuoi nimici, acciò che tutte l'hore
ſian dritti al cielo, e noſtri ſenſi humani

La moglie riſponde.

Andiam pur preſto, mill'anni mi pare,
ſta notte queſte coſe hebbi a ſognare.

Vāno tutta quattro al Prete cō humiltà, & dice Euſtachio al Sacerdote.

Oh venerando ſanto Sacerdote
con humiltá a te c'inginocchiamo
quattro anime a Gieſu fatte diuote,
il batteſimo ſanto addimandiamo
padre non ci negar ſi degna dote
con molti prieghi a te lo ſupplichiamo,
illumina Paſtor i noſtri ingegni,
che di veder Gieſu diuentiam degni,

Il Sacerdote riſponde.

Figliuoli voi ſiate da Dio benedetti,
e da la madre Vergine pietoſa,
che al ſuo ſanto regno v'ha eletti
doue riceuon palma glorioſa
tutti color che con ſuoi buon'effetti
viuon ſeguendo la via virtuoſa
priegoui prima ſe'n voi è pietade,
chi v'ha mandati qui a me dichiate

Euſtachio riſponde.

Noi ſiamo ſin a qui ſtati gentili,
ne mai più conoſcemo il vero Iddio,
il qual m'apparue, & hacci fatti humili
come tu vedi habbiam meſſo in oblio
ogni mondan piacer, noſtri diſiri
contenta omai darci il batteſmo pio
e con amor ci moſtra quella legge,
laqual il ſommo Iddio gouerna e regge

Il Prete



Il Prete gli batteza, dicendo.

In nome del Padre, e del vero figliuolo,
e de lo spirito Santo in vna essenza,
ilqual pe' peccator de l'altro polo
discender volse per sua gran clemenza
pigliar corpo mortal con pena, e duolo
morir in croce per nostra fallenza
nel nome suo vò siate battezzati,
e da le pene eterne liberati.

Il prete gli ammaestra, & muta il nome.

Tu Eustachio omai sarà chiamato,
e la tua donna fia detta Eupista
Agabito il maggior fia nominato,
e l'altro figliuolo sarà Teopista
da voi vn solo Iddio fia sempre amato,
come comanda chiaro il Vangelista,
il prossimo dipoi senza altra posa
sarà amato sopra ogn'altra cosa.
Se primamente questo osseruerete,
come ci esorta Christo benedetto,
& a gli altri precetti ubidirete
con vera carità, e cuor perfetto,
il regno del ciel possederete
doue habita chi è da Christo eletto,
andate in pace, e Dio nel vostro core
in ogni cosa habbiate a tutte l'hore

Si partono, & mentre che tornano a casa, Eustachio dice alla moglie:

Tutto mi sento il cor di caldo acceso,
ò cara donna del diuin'amore
mi sento il petto, e l'animo compreso,
ne più del mondo temo alcun dolore,
ringratiam sépre Iddio che ci ha difeso
& illuminati ci ha del suo splendore,
entriamo in casa, ò dolce cara donna,
& accostianci a Dio ferma colonna

Entrano in casa, e trouano tutti i serui & ancille morti, & Eustachio dolendosi dice così.

Oimè presto si volta il gaudio in lutto,
come presto si muta ogni letitia,
io mi sento mancar di dolor tutto
il petto, il cuore è pien d'ogni tristitia
riceuiam noi del ben far questo frutto
acquistarsi da Dio tal'amicitia,
che renda a noi per ben far tai merti
i serui morti & noi del caso incerti.

La moglie adolorata, consolandolo dice.

Non spauentar per questo, ò Signor mio
non ti turbar per questa leggier cosa
non sai tu che ti disse il sommo Dio,
ch'in questo mondo mai haresti posa
sai tu ch'all'huom forte non è rio
contrario alcun ne la vita dubiosa
prendi conforto che del mal che hai
premio da Christo ancor riceuerai,

Mentre che tali conforti son fra la dõna, & il marito, vengono dua Contadini, & uno dice a Eustachio.

Male nouelle signore ti portiamo
con molti pianti, e sospiri infiniti
hier notte il tuo bestiame guardauamo
e da molti ladroni fumo assaliti
noi francamente ci difendeuamo,
ma gran parte di noi morti, e feriti
furon da loro, & vacche, e buoi rubati,
a pena che noi due siamo scampati.

Eustachio dice inuerso la donna dolẽdosi della seconda auuersità.

Chi si porrè omai più contenere,
che contro a la fortuna non chiamassi,
tu dei pur hoggimai donna vedere,
che ragion hauerei s'io m'adirassi
habbiam quasi pduto il nostro hauere,
e d'ogni ben terrem siam priui, e cassi,
i serui morti, e'l bestiame furato,
ma del tutto il Signor ne sia lodato

La moglie consolandolo dice

Deh

Deh dolce sposo drizza gli occhi al cielo
e pensa ben ch'in quel debbi habitare,
chi lascia il mondo, e con perfetto zelo,
con tutto il cuor vuol Giesu seguitare,
leua da te d'ignoranza ogni velo,
che in tanta cecita ti fa stare,
e pon fin hoggimai al tuo languire,
nō può dar altro il Mondo che martire

Eustachio risponde.

Di tutto ringratiato ne sia Christo,
al qual dati ci sian per suoi seruenti,
ma non ti pare questo vn caso tristo,
che nostri serui miseri, e dolenti
morti sien qui com'hai ben visto,
ne stimar posso per quai accidenti

La Moglie dice a Eustachio.



Horsu tanti lamenti lascia stare
io ho grā sōno, andianci vn po a posare,

Vannosi a dormire, & in quello vien dua ladroni, & rubonlo, & poi dice l'vno all'altro.

Buon guadagno sta notte noi faremo,
fa ch'al menar le man nō sia agrāchiato,
Scambrilla sempre allegri viueremo,
se'l pensier mio non resterà ingannato.

Scambrilla risponde.

Di viuer lieti altra volta diremo
grillo, quando saremo in altro lato,
sai tu che noi portiam cō noi il capresto
stu ha far nulla senza dir fa presto.

Destasi Eustachio & i figliuoli, e dolendosi ch'era stato rubato di ce cosi.

Questo restaua all'aspro dolor mio
ancor questo restaua al gran martire,
questo è quel che ristora il mio disio,
misero me, ragion ho di languire
pietà di me ti muoua ò sommo Iddio,
riuolta gli occhi al mio fedel seruire,
e fammi forte ne la tentatione,
ch'io vinca ogni mia propria passione.

Tu

Tu vedi, ò cara ſpoſa', ch'a Dio piace,
che ſian priuati d'ogni ben terreno,
& io per ſuo amore portar in pace,
contento ſon, ma dimmi, che faremo?
mendicar qui per Roma mi diſpiace
arte non ſappian far doue n'andremo?
La Moglie riſponde coſi.
Habbi Euſtachio a Chriſto fiſſo il core,
ſempre ſarà con noi a tutte l'hore
Euſtachio riſpõde alla moglie coſi.
Io ho donna nel core vn penſier fatto,
ch'inuerſo Egitto ci ſiamo inuiati
e ſpero che quel loco ſarà atto,
doue noi viuerem più riposati
Riſponde la Moglie.
Queſto mi piace ſpoſo a ogni patto
ſeguir ſi vuol quel che ci ha conſigliati,
eccomi da tuoi figli accompagnata
per caminar io ſon già preparata.
Partonſi di caſa, & mentre che vanno
dice a la Moglie.
Cõ noi ſia ſempre Criſto in noſtro aiuto
che ci difenda d'ogni caſo auuerſo,
queſta è la via, io ho riconoſciuto
quella città che vedi qui trauerſo
hai tu quel porto donna là veduto
vn noſtro amico fu quiui ſommerſo,
quiui a noi prima conuien capitare,
ſe in Egitto vogliamo arriuare,
Euſtachio, quando giungono al mare
dice alla Moglie.
Io veggo donna il mar a noi tranquillo,
& ogni rabbia ha giù poſta il vento,
e quella naue c'ha fuora il veſſillo
ci condurrà a porto, e a ſaluamento.
Giungono alla naue, & Euſtachio dice al nocchiere.
Il paſſarci nocchiere, deh non diſdirlo,
che ti faremo a tua voglia contento
le vele al vento da nocchier pregiato
di tua fatica non ti ſarò ingrato.
Il nocchier riſponde, e mentre che dice entrano ne la barca.
Contento ſon paſſarui, ma ſapere
vo prima in qual paeſe andar volete.
Euſtachio riſponde al nocchiere,
In Egitto il camin vogliam tenere
coſi deſideriam là ci ponete.
Il nocchiere riſponde.
De' remi in acqua darò a tuo piacere,
preſto compagni le funi ſciogliete
inanzi che'l vento muti ſua faccia
paſſerem preſto con molta bonaccia
Paſſono via, & quando ſono giunti da l'altra ripa, chiede il nocchiere, danari, e ſtanno cheti tutti.
Chi di voi paga horſu le man a' fianchi
preſto mettete indrieto io vo tornare
guarda che paian del camino ſtanchi,
che non poſſon le borſe ritrouare
Euſtachio riſponde al nocchiere.
Nocchier, ch'al tuo diſio nulla manchi,
de vogli vn po mie parole aſcoltare
noi non habbiamo, ne oro, ne argento
& ogni ben terreno per noi è ſpento,
Il nocchier ſi volta pien d'ira, & dice a loro.
Coteſto non ti giouerà niente
che pagar ti conuiene in ogni modo
deh guarda per tua fe, maluagia gente,
con mille inganni cercan far tal frodo,
io ho penſato, e già ne la mia mente
deliberato l'ho, e poſto in ſodo,
che queſta donna qui a noi laſciate,
e voi ne la mal hora via n'andate.
Eſcono della naue, & il nocchiere preſa la dõna voltaſi indrieto, Euſtachio vedendoſi priuato della donna dice.
Dolce ſperanza, ò cara ſpoſa mia
doue ti laſſo ſenza il tuo marito.

sarai tu mai più in nostra compagnia,
sarà hor qui il nostro amor finito
a te la raccomando, ò madre pia
vattene in pace, oimè quasi smarrito,
io sono, ne più so che m'habbi a fare,
ne che via mi tenere, ne dou'andare,
Eustachio, mentre caminano dice.
Pur ho speranza nel Signor diuino,
che la difenderà da mala sorte
seguitiam pur figliuoli nostro camino,
che Dio ci guardi da contraria morte,
io veggo qua per nostro mal destino,
vn gran fiume che corre molto forte,
come lo passeremo, o con qual arte,
qui non è naue, ne nocchier, ne sarte.
Giungono al fiume, & Eustachio dice al maggiore.
Sopra le spalle mie tu monterai
Agabito, e di là ti passeroe,
tu Teopista sol qui rimarrai
infin che poi per te ritorneroe,
é per tuo aiuto Giesu chiamerai,
il simile ancora io sempre faroe,
Teopista minor figliolo dice al padre
Va padre in pace col nome di Dio
passa costui ch'io vo passar anch'io
Passa il fiume, e mentre che vanno, dice Eustachio al figliuolo che ha addosso.
Attienti ben figliuol, e non temere
habbi sempre Giesu nel tuo cospetto.
Risponde il figliuolo a Eustachio,
Camina padre, ch'io stò ben a sedere.
e son già padre fuor d'ogni sospetto
Eustachio risponde.
Dammi la mano, che nel fiume cadere
non possi, dolce figliuol benedetto.
Risponde il figliuolo.
Noi siã pur giũti quà gratia del Signore
torna indrieto pel mio fratel minore.
Ritorna Eustachio pel minore, & quãdo è nel mezzo del fiume vede ch'è portato da vn Leone, e'l fenciullo grida forte inuerso il padre, quando vidde il Leone.
Oimè presto soccorri, ò padre mio
il tuo figliuol, qual tu tanto amaui
da questo fier Leon, tu vedi ch'io
assalito son, mentre che tu tornaui
affretta il passo tuo, ò padre pio,
aiuta me nel qual tanto speraui,
ò sommo Dio per la tua gran clementia
libera me da questa pestilentia.
Vedendo Eustachio, come il Leone ne porta via Teopista, in tal modo si duole, e dice.
Oimè crudel fortuna iniquo fato,
ò cielo, ò terra, ò mare a me contrario
ben hai al mio dolor accumulato
d'ogni infelicità lo stato vario
ogni diletto in tristitia ha mutato
& hor qui m'hai pur fatto solitario
figliuol dopo ch'io non ti posso aiutare
ti potess'io almanco vn po toccare
Ritorna Eustachio indrieto per passare l'altro figliuolo, & quando si volta, vede ch'era portato da vn lupo, & Agabito dice questa stanza, quãdo il lupo vá verso lui.
Tornati indrieto, ò padre, torna presto
aiuta aiuta me, che morto sono
vn Lupo vien verso di me infesto,
corre veloce, che par quasi vn tuono,
misero me, ch'io non sperauo questo
far qui de la mia vita cotal dono,
ma poi che t'è in piacere, o sommo Dio
ti raccomando lo spirito mio
Eustachio vedendosi priuato de' figliuoli, inanzi, ch'esca del fiume dica questa stanza.

Chi

Chi vide mai tanta crudeltade
a vn misero padre intrauenire,
chi vidde mai tanta infelicitade
nel mõdo vn mortal huõ poter venire,
chi è colui che simile impietade
nel tempo suo giamai potessi udire,
qual'è l'alma ch'è sola in questo lato,
di donna, roba, e figli io son priuato,

Per gran dolore si vuol affogare innanzi che esca del fiume, ma vn Angelo lo sostiene drieto, & non fu veduto da Eustachio, & seguita pure questa stanza.

Hormai rinuntiar voglio a la mia vita,
& affogar mi voglio in questo fiume
da me s'è già ogni forza partita,
e pel dolore non veggo piu lume,
tanta tristitia homai sarà finita
l'anima renderò com'è costume,
la terra del mio corpo pascerae,
e fortuna di me trionferae.

Esce Eustachio del fiume, & dice cosi.

Oh Dio, che l'vniuerso, e'l ciel creasti
di nulla sol con tua gran sapienria,
e l'huomo a tua imagine formasti
del luto de la terra, e con prudentia
gli altri animali ancor tu generasti
l'herbe, e le piante p tua gran clemẽtia,
donami gratia che tanto mio danno
con patientia sopporti ogni affanno.

In questo mezo il Leone che n'haueua portato Teopista, arriua da alcuni lauoratori, & costoro fanno romore, & il Lione si fugge, & lascia il fanciullo viuo, & cosi il Lupo, che ne portò Agabito, arriua tra cacciatori, & il Lupo lascia il fanciullo, & fugge via. Eustachio segue il parlar cosi.

Oh sommo Dio tu mi dicesti bene
ch'ancor a Iob huom giusto egual sarei
ma molto più graui son le mie pene,
e nel dolor io lo supererei,
tolto gli fu le sostantie terrene,
& io misero ancor le mie perdei
se lui perdè la roba, e i figli suoi
dopo alcun tempo gli rihebbe poi.

Seguita Eustachio nel dolore

Ma io tapino con quale speranza
di riueder miei figli viuer possa,
ò sposa di mia vita sol fidanza
viui tu, ò pur morta giaci in fossa,
ma poi che piace a Dio, che mia possãza
d'ogni error sia l'alma mia rimossa
disposto io ho di seguir il camino
ne mai partirmi dal voler diuino.

Seguita Eustachio il camino, & truoua vna cappanna nella quale entra, & si ferma, & in questo mezzo vengano i Barbari armati intorno alla città, dou'era l'Imperadore, facendo segni di battaglia, & l'Imperadore voltandosi a' sua Baroni dice.

Questa fia vigilia d'inganna festa,
se noi non prouediamo a questo assedio
questa furia improuisa, e gran tempesta
m'arreca ne la mente dubio, e tedio
già la brigata è sbigottita, e mesta,
io non ci veggo se non un rimedio,
che gli esserciti nostri sieno armati,
e da Placito in campo seguitati.

L'Imperadore seguita,

Di lui si cerchi presto, io vo vederlo
che mai nol vidi son già molti giorni.

Vn de' suoi Baroni si leua, e dice.

Doue si sia, non so, e par ribello
sua virtù non par più tua corte adorni.

L'Imperadore dice a duoi de' suoi Baroni.



Per lui si cerchi Città, e castello,
e senza lui nessun di voi ci torni,
ch'in lui consiste la vittoria nostra
I dua Baroni rispondeno cosi
Fatto sarà signor la voglia vostra,
Vanno a cercare Placito, & l'Imperadore comanda che gli esserciti sieno messi in punto
Oh Attilio Scipione, Publio, & Mario,
mettete in punto il fior de' Caualieri
dentro vedete quello che è necessario,
e presto prouedete, e volentieri,
il popolo sia vnito, e volontario,
e se non fate quel che è mestieri,
accioche giunto Placito parato
l'essercito sia tutto apparecchiato,
Aspettano costoro l'essercito, & quelli dua ch'andorno a cercare lo trouano fuori d'una cappanna con una vanga in mano, & vno di loro dice a Placido cosi,

Salute amico, tu sia il ben trouato,
sapresti tu insegnarci un huom diuino,
ilqual per tutto Placito è chiamato
inteso habbiam che gliè in q̃sto confino
Placito risponde.
Io lauoro la terra in questo lato,
e non so chi si sia quel pellegrino
io nol conosco, e non so, se sia quiue,
ma perche ne cercate, e a che fine
L'altro Barone dice,
Per volontà del nostro Imperadore
che da Barbari in Roma è molto stretto
e riceuerà danno, e dishonore,
se non trouiamo il caualier perfetto
da nessun'altro spera hauer fauore,
sol perche gliera sopra tutti eletto
Placito dice cosi.
Io non lo so, questa è la conclusione
entrate dentro, e fate colletione,
Entrano dentro, & mentre Placito truoua da bere dice l'uno a l'altro.
Placito

Placito costui pare, non certo sollo,
e pur mi par quãdo lo sguardo appresso
L'altro risponde.
Vna margine gli ha proprio sul collo,
deh guarda se ella v'è, e sarà d'esso
Guarda s'egli v'è là, e dice a Placito.
Nessun sarà di ringratiar satollo,
perche l'anima in corpo tu ci hai messo
certo Dio ci mandò in questo piano.
tu sei Placito il qual cercando andiano,
Fanno festa grande, & lo riuestono, & vengono verso Roma, & vn di loro si parte inanzi p annuntiarlo all'Imperadore, come l'hanno trouato, & Eustachio a qllo che rimane dice.
Poi ch'è piaciuto a Dio che cosi sia.
e poi che'l ciel, e'l mio fauor vi mostra,
non più parole, horsu mettianci in via
contenta fia la voglia mia, e vostra.
veder l'Imperador mio cor disia,
e tutti gli altri de la corte nostra,
ch'a tal vittoria Dio ha posto mani
per vendicar l'ingiurie de' Romani
Giunge quel Barone all'Imperadore, & dice com'ha trouato Placito.
Buone nouelle, ò sacro Imperadore,
Placito primo tuo fier caualieri
trouato habbiam, e vien cõ grãd'amore
a far la voglia tua, e volentieri
L'Imperadore comanda che se gli va da incontro.
Presto andategli incõtro a farli honore
& a la voglia sua siate leggieri,
che fate voi, su presto andate in fretta,
dite che venghi a pigliar la barchetta.
Vadino molti baroni incontro a Placito, e vn di loro dice a Placito.
Iddio, e'l ciel ti presti il fauor loro
per parte del Signor noi ti preghiamo,
che presto venga a lui senza dimoro,
perche senza te tutti periuamo.

In questo giugne Placito all'Imperadore, & gli dice cosi.
Placito tu sei il primo ch'io honoro,
per più sicuro, e franco Capitano,
prouedi tu, ripara a tale stretta,
l'Imperio è tutto tuo, te la bacchetta,
L'Imperadore dà la bacchetta a Placito, & lo fa Capitano, & poi gli dice cosi.
Questi Barbari arroganti, e superbi,
come tu vedi ci han l'assedio posto,
gente crudel, importuni, e acerbi
par lor' l'Imperio hauer già sottoposto
nessuna cosa a far non si riserbi,
a sbigottir la lor superbia, e tosto
presto mettiti in punto, e priego adatti
che senza più parole io senta fatti.
Placito risponde all'Imperadore.
Oh Imperador col mio debole ingegno
ti rendo gratie a te con puri effetti,
poi che di tãt'honor m'hai fatto degno,
e dimostrato m'hai quanto m'accetti
l'intero animo tuo, & il tuo disegno
tutto scolpito habbiam ne' nostri petti
harà la voglia tua ciò ch'ella brama
presto su voi, che Marte già ci chiama.
Comanda Placito che'l trombetto bãdisca, chi vuol soldo venga a corte.
Fatti dauanti o Corrado trombetto
presto bandisci con parole scorte
per tutta Roma, e di fuora pel distretto
chiũq; vuol soldo vẽga a Roma a corte.
Il trombetto risponde a Placito.
Signor fatto sarà quanto m'hai detto
per vbidir mi metterei a la morte.
Placito dice.
Presto và via, horsu, che stai a vedere
Corrado risponde.
Fatto sia in questo punto il tuo volere
Fassi vn bando, e dice.



La Maeſtà del ſacro Imperadore
notifica a ciaſcuno, e fa bandire
che chi vuol ſoldo, e ſia huom di valore
preſto a la corte ſua debba uenire
ſoldo harà doppio, e gli fia fatto honore
ſe moſtrerà nel'animo il ſuo ardire,
chi ha ſete di ſe laſciar memoria
ſi sforzi hauer de' Barbari vittoria

In q̃ſto mezzo colui che liberò Aga=
bito dal Lione dice a lui coſi.

Agabiro tu ſai che'l bando è ito,
che chi vuol ſoldo a Roma preſto vada,
hor ci parrà ſe ſei d'animo ardito,
e ſe ſperanza tu hai nella ſpada.

Agabito dice al Padrone.

Sempre ſon ſtato col gran Marte unito
e non mi tenne mai viltà abbada,
anzi vogl'ire a' fatti eggregi, e maghi

Il Peccoraio a lui dice.

Hor và figliuol che Marte t'accompagni

vien Agababito verſo Roma, e Teopi=
ſta ſuo fratello dice al Contadino,
che lo campo dal Lupo.

Io ho inteſo che gli è ito un bando,
che chi vuol ſoldo in Roma s'apreſenti
il mio valor moſtrar vorrei pugnando,
e comparir fra gli huomini eccellenti.

Il Contadino a Teopiſta dice.

Io ſon contento, anzi te lo comando,
perche il tuo degn'aſpetto a te non mẽti
và Teopiſta, e moſtra il tuo valore.

Teopiſta riſponde.

Io voglio andare, e ſpero hauer honore.

Parteſi Teopiſta, & caminando s'ac=
compagna con Agabito, e dice.

Ben trouato ſia amico pien d'ardire.
doue vai tu, ſe'l dirmelo e honeſto.

Teopiſta.

Il bene è ſempre honeſto a riferire
per ſoldo a Roma io vò ſi ratto, e preſto

Agabito. Se

Se ti piace, io vo teco venire.
perche in camin son ancor io presto.

Teopista.

Molto contento son questo m'è gloria,
andiam, che Dio ci mostri sua vittoria.

Caminano insieme, e Teopista, dice.

Io t'ho esaudito amico ogni tuo prego,
hor non disdir a me vn gran piacere.

Agabito.

Non ti farei de la mia uita niego
parato son a ogni tuo uolere
per vdir quel che vuoi a te mi piego,
fa di me ogni proua e non temere.

Teopista.

Io uo ci giuriam fede in vita, e morte.

Agabito allegramente dice.

Gratia m'è somma hauer oggi tal sorte,

Si pigliano per mano, & si baciano insieme, & giugnendo al Capitano Agabito, dice.

Salui, e mantenga Dio il sacro Imperio,
e tutti abatta, e barbari leggieri,
acciò ch'intenda il nostro desiderio,
noi cerchiam soldo per tua caualieri.

Il Capitano ch'era loro padre non gli conosce per figliuoli, & risponde così loro.

Perche huomini parete atti al mistiero,
io son contento, & douel volentieri,
perche parete dua franchi campioni,
vi uoglio per dua mia centurioni.

Diuide hora il Capitano le squadre,
& dice a' sua Caualieri così.

Qui si parrà Marcel la tua uirtùte
se ne le prime squadre andar harai,
ne ancor le tue laude saran mute,
se le seconde, ò Regol guiderai
le tue fatiche non saran perdute,
se queste terze Attilio condurrai

Marco



Marco, se il resto in cãpo harai guidato
di fama eterna sarai premiato.

Conforta qui il Capitano ciascuno al la battaglia.

Ricordisi ciascun che gliè Romano,
e di più uirtù sopra ogn'altro amatore,
e ciascun mostri con la spada in mano,
con le forze, e de' cieli il fauore,
trionfar de' nimici, e non in uano
fra mortai han sortito il primo honore,
hor oltre accesi contro il popol crudo
l'animo di ciascun sia spada, e scudo.

Escono i Romani armati, & fanno cõtro a'nimici grand'impeto, in modo che i nimici spauentati fuggono nel lor Castello, & i Romani gli seguono, & pigliano il Castello, & ogni cosa loro, & quando queste cose sono fatte, il Capitano dice.



Poi che habbiam questi Barbari superati
facciam che la uittoria sia sicura
vuolsi i feriti sien prima curati,
i morti dati poi a sepoltura,
& a le guardie stien tre mila armati
ben assortiti, & habbin buona cura,
e uoi in tanto adunate il tesoro,
e gli altri afflitti piglierañ ristoro,

Vanno dipoi i dua compagni a piè del Castello, & cominciano a ragionar della uirtù del Capitano, e la madre loro, laquale era stata uenduta dal nocchiero in quel Castello a caso sia a una finestra sopra costoro, & stia a udire i lor ragionamenti, & Agabito dice a Teopista.

Compagno che ti par di tanta gloria.
che ha acquistata il nostro Capitano,
prosperamente hauuto hoggi uittoria
de' suoi nimici con la spada in mano
p fin ch'io uiua harò sẽpre in memoria,
quanto uerso di noi è stato humano.

Teopista risponde a Agabito,

Egli è così, e uolsi a ogni patto
mostrargli grato del seruitio fatto.

Seguita Teopista.

Somma uirtù è certo in grand'altezza,
regnare in petto humano humiltate,
non uedi tu con quanta gentilezza
ci ha riceuuti, e grande humanitate
giamai non hebbi simile allegrezza
quāt'hora poi c'ho le sue uirtù prouate,
costui mi rappresenta il mio buō padre
a l'opre sue magnifiche, e leggiadre.

Agabito lo domanda del padre.

Chi fu il tuo padre, se gli è cosa honesta,
dillo, che di ciò son desideroso.

Risponde Teopista.

Oimè compagno l'alma è fatta mesta,
languido è il corpo, e'l core è doloroso,
e fugge ogni pensier fuor de la testa,
quando ripenso al tempo lachrimoso,
che per fortuna, e non per mio peccato
di padre, e madre, e roba fui priuato.

Agabito desideroso di saperlo, dice.

Dimmel, che di saperlo ho gran uoglia.
ch'io ho prouato ancora simil sorte

Teopista risponde.

Io tel dirò, ma io sento gran doglia,
e parmi quasi già sentir la morte,
io tremo più che non fa al vento foglia,
ne so del cominciar trouar le porte,
ma per far satio il tuo buon desiderio,
dirò, benche mi sia molesto, e tedio.

Seguita Teopista.

Fu il mio padre cittadin Romano
appresso de l'Imperio in sommo stato,
costui fu ne l'altezza tanto humano,
che fu da tutti i caualieri amato
Gentil fu prima, e poi si fe Christiano
Placiro già, Eustachio poi chiamato,
vide Roma più volte trionfare,
e gran vittoria a l'Imperio recare.

Seguita Teopista.

Hebbe costui due figli de la moglie
e fu copioso d'ogni ben terreno,
ma la fortuna che spesso il ben toglie
misse nel dolce suo molto veleno,
prima lo fe sentir molte aspre doglie
e mutò in pianto al suo viso sereno
perde la roba, e la sua fedel donna,
che di sua vita era ferma colonna.

Agabito, che ben conosceua quello esser suo fratello non si volle ancor scoprire, ma volle intendere più oltre che seguisse di loro, e dice.

E mi si schianta il cuor per gran dolore,
narra quel che seguisse poi di voi.

Teopista dice.

Il padre mio non senza gran merore
il mio fratel, e mi condusse poi,
e un fiume ch'ancor n'ho gran timore,
quando penso quel che fusse di noi,
il mio fratello su le spalle alzato
per passarlo del fiume a l'altro lato.

Teopista seguita.

E poi che gli hebbe di là lui condotto
verso di me pel fiume ritornaua,
quand'un crudel Leon senza far motto
subito a me correndo s'appressaua,
e mi prese volgendomi di sotto,
e me per boschi, e selue strascinaua,
se a me non dauan i cacciatori aiuto,
il termin di mia vita era compiuto.

Seguita Teopista.

Da l'hora in qua niente intesi mai,
che fusse di mio padre, e mio fratello,

Agabito conosciuto questo essere la verità lo domanda del nome suo, e del fratello, e dice.

Vn gran piacer compagno a me farai,
con tua risposta tu porrai suggello
il tuo nome, e poi il suo a me dirai,
se molesto non t'è quel ch'io fauello.

Teopista risponde.

Teopista mi chiamo a tutte l'hore,
& Agabito il mio fratel maggiore

Agabito vdito il suo nome con gran festa dice al fratello così.

Qui non bisogna altra testimonianza,
io son colui del quale hora parlaui
dolce fratello, o cara mia speranza
Agabito quest'è, che tanto amaui
perir non può chi ha Giesu in speranza.
ch'io fussi viuo qui tu non pensaui,
io fui ben come te a simil sorte,
ma Giesu Christo mi scampò da morte,

Agabito narra, come fu liberato da Lupo.

Quãdo'l mio padre il fiume hebe passato
tu sai ch'indrieto per te ritornaua
vn gran Lupo allhor fu quiui arriuato,
e me subitamente ne portaua,
ma Giesu Christo fu mio auuocato,
che me da tal pericol liberaua,
e fu campato da certi Pastori,
forte gridoron con molti romori

Teopista allhora alzando le mani al cielo dice cosi.

Sempre sia ringratiato il sommo Dio,
che i serui sua d'ogni mal difende
non sarà satio mai l'animo mio
di laudar Christo che tutto cõprende.

Agabito a questo risponde.

Eglhè ragion ch'ogni nostro desio
sia volto a lui, ch'a nostri danni attende,
ben conosco hor, ch'in lui spera e crede
d'ogni suo mal ristorato si vede.

La madre ch'era stata a quella finestra a udire queste cose conosce quelli esser suoi figliuoli, dice fra se stessa.

Che tard'io più, q̃sti son i figliuoli miei,
se ben il lor parlare io ho compreso,
felice sono, ma più m'allegrerei,
se di Placito nulla hauessi inteso,
Signor del cielo, contenta ben sarei,
se udissi lui da nulla esser offeso,
ma spero ben, che dopo tanti duoli.
vedrò lui sano, come i miei figliuoli.

Discende la madre, e dice a' figliuoli.

Oh figliuoli di mia vita unica speme,
honor, e gloria de l'opre leggiadre,
molto m'allegro trouarui qui insieme,
ecco la vostra tapinella madre,
ma un gran dubio il mio cor preme
che null'ho inteso mai del vostro padre
intendo alquanto figliuoli benedetti
baciarui prima, e poi tenerui stretti.
Oimè, che gliè tanto tempo passato,
che niente di voi, giamai ho inteso
molta gente di voi ho dimandato
e nulla mai da nessun ho compreso

Agabito risponde a la madre.

Difficil cosa era l'hauer trouato,
chi ti dicessi i luogi, e vari paesi,
ne' quali stati siamo con mill'affanni
poi che'l nocchier ti rapí con inganni.

Seguita Agabito.

Oh madre mia, come potesti tu mai
la seruitù sostenere di tal gente.

Risponde la madre.

Pensa figliuol, che con sospiri e guai
a l'vbidir son stata patiente,
& al voler di Dio ben m'accostai
pel quale a me non mancò niente
ma lasciamo hor queste parole stare
volsi vn poco d'Eustachio inuestigare.

Agabito alla madre.

Oh dolce madre, e fia difficil cosa.
intendere di lui nulla, o in qual parte
menasse la sua vita dolorosa,
o in qual essercitio, o in qual arte,
si sostentassi, e senza hauer mai posa
hauesse per noi prece a Dio sparte,
ma gliè qui nel campo vn Capitano,
ch'a noi si dimostra molto humano,

Seguita Agabito.

Andiamo a lui, io credo certamente,
d'Eustachio a noi qualcosa saprà dire.

La

La madre dice.

A questo si vuol esser diligente
e pregar che non voglia a noi disdire,

Agabito alla madre.

Madre egliè di virtù tanto eccellente,
che nulla cosa a noi vorrà mentire
horsu madre benigna non tardiano,
io so che'l nostro andar nõ sarà in vano

Muouonsi tutti e tre insieme, e vanno al Capitano, e la moglie dice.

Doniti il sommo Dio tanto fauore
ò Capitan generoso, e pregiato,
che de' nimici tua superiore
sempre tu sia, e da ogn'vn amato,
chi è superbo a te sia inferiore,
e chi contra te fa sia castigato
vdisti tu nomar mai fra guerrieri
Placito Capitan de' Caualieri.

Risponde il Capitano alla donna

Donna se'l dire è lecito, ti prego,
dimmi perche di lui cosi domandi,
e di tal cosa a me ne farai niego,
perche tai prieghi a me suplice spandi

Risponde la donna.

Al tuo voler Signor, ecco mi piego
ben'è ragione poi, che me'l domandi
questi dua son figliuoli, io son sposa,
perdello, e mai ne seppi alcuna cosa

Seguita la donna.

Molti anni son che da Roma partimmo,
entrammo in Mare per andar in Egitto
e quando a l'altra ripa noi venimmo
s'aggiunse vn gran dolor al cor afflitto,
fui presa dal nocchier, quiui finimmo,
la dolce compagnia come t'ho detto
rapita io fui, e lui prese altra via
con questi dua, ne so doue si sia.

Conosciuto veramente il Capitano quella essere la sua sposa, prima che si manifesti vuol intendere da lei il nome suo, & delli figliuoli, & dice cosi.

Donna se'l dire non t'è assai molesto
dimmi il tuo nome, e de' tua dolci figli,
certo forse riparo darò presto
dal tuo dolore piglierai buon consigli.

La donna risponde.

Signor bẽche il mio cor sia ancor mesto
dirotel purche sdegno non ne pigli.
io son chiamata per nome Eupista
l'vn Agabito, & l'altro Teopista;

Il Capitano riconosciutogli fa gran festa, dicendo.

Tu sei dunque quella che tanto amo,
tu sola, se colei ch'io ho in disio,
e questi miei figliuoli ch'io tãto bramo,
speranza, & sol riposo del cor mio,

La moglie al Capitano dice.

Sei tu il mio sposo, qual ogn'hor chiamo
tu sei pur desso, laudato sia Dio,
quanti dolor per te, & aspri affanni,
in seruitù ho portato molti anni

Il Capitano verso i figliuoli.

Figliuoli, mai riuederui più credetti,
ne di voi intender più alcuna cosa
poi ch'io vi viddi da le fiere stretti
che dar vi voller morte dolorosa.

Agabito al padre.

Padre stima qual erano i concetti
del nostro cor che nõ parea hauer posa,
ma Giesu Cristo ch'è nostro auuocato
lui dal Leon, e me dal Lupo ha scãpato,

Rende il Capitano laude a Dio che ha ritrouato la moglie, e i figliuoli. & dice.

Hor conosco io ben manifestamente,
che chi drizza il pensiere al Signore,
e chi lo serue diligentemente,
e lo chiama sempre con tutto il suo core
non perirà mai d'alcun accidente,
e non temerà mai nel suo dolore,
sempre sia d'ogni cosa Iddio laudato,
poi ch'io v'ho ritrouato in questo lato.



Il Capitano si volta a tutto l'essercito, confortando il tornare verso casa, & dice.

Tempo è hormai tornarsi verso Roma,
ò Conti, Duchi, ò Caualier pregiati,
d'argento, e oro vadi inanzi ogni soma
e drieto poi questi prigioni armati.
e chi l'ardire di questi Barbari doma
prima appresso di me sieno essaltati,
la donna, e figli a lato a me verranno
trombe, e stormenti a gloria soneranno

Sia parato vn Carro trionfale, sopra il quale monta Eustachio, & è tirato da dua caualli, & prima vanno li suoni, & poi i tesori acquistati, & poi i prigioni legati, appresso di lui seguita giù di sotto tutti i Signori, e caualieri, seguitano il carro, & a lato a lui la moglie, & i figliuoli, il resto dell'essercito seguita il carro, & lo Imperadore quando gli vede venire scende di sedia, & gli viene inconrro, & dice così a Placito, quando è dismontato.

Placito honore de l'arte militare
sempre meritamente te amai
di te sol si dè Roma gloriare
per tal vittoria c'hoggi acquistata hai,
gratie infinite ogn'vn ti debba dare,
con gaudio, e sõma pace ogn'un star fai
tutti i nimici del popol Romano
tremon quãdo tu sei cõ l'arme in mano
Meritamente la fama, e l'honore
di tal vittoria hoggi a te si conuiene
tu hai dal popol la gratia, e'l fauore,
ilqual sol con virtú s'acquista, e tiene.

Il Capitano all'Imperadore dice.

Non è cambiato, o sacro Imperadore,
l'amor mio verso te come appartiene,
di tanto honor tutto'l popol ringratio,
di ringratiarlo mai mi vedrò satio

L'Imperador

L'Imperador si volta a tutti, e dice.

Giusto mi par poi c'habbiam la vittoria
verso de gli Dij non siamo ingrati
dinanzi a Gioue in perpetua memoria,
due monton bianchi sien appresentati,
accioche a nostri Iddij sia festa, e gloria
con molti incensi sien sacrificati.
in terra ginocchioni ogn'vn si getti
e prieghi Gioue che tai doni accetti.

Inginocchiasi ogn'vno, Placito con la moglie, & co' figliuoli si stanno da vna parte separati, & non danno laude a Gioue, l'Imperadore fa q̃sta oratione inginocchioni.

Onnipotente Gioue, ò padre eterno,
ilqual con la tua destra guidi, e reggi,
la mortal gente, e cõ maggior gouerno
tutti li Dei superior correggi
dona a' Romani stato sempiterno,
e chi contro a lor fa, presto sommergi,
acciò che tuoi fedeli sieno essaltati
e da te sol si chiamon liberati.

Tornato l'Imperadore a sedere, uno de' suoi Baroni accusa Placito che non ha sacrificato a Gioue, e dice.

I veggo in questo giorno signor mio
la gloria de li Dei forte abassare,
quãdo hoggi daui laude al sommo Dio,
e poi facesti ogn'un inginocchiare,
Placito, e figli, e la moglie vidd'io,
lungi dal tempio in altra parte stare,
parea che de gli Dei non si curasse,
e Gioue, e Marte, e gli altri disprezasse

L'Imperadore comanda a' Caualieri che menino Placito, & la moglie, e figliuoli a lui, e dice.

Placito, e figli, e la moglie menato,
sia presto qui dinanzi al mio cospetto,
Petrone habbimel qui appresentato,
e se non vuol, menal à suo dispetto,
io ho al sommo Gioue già giurato,
e cosi ho disposto nel mio petto,
che chi non vuol li Dei nostri adorare,
sia chi si vuol morrà con pene amare,

Il Caualier all'Imperadore.

Sarà signor fornito il tuo volere,
ecco per vbbidire il camin piglio

Il Caualier si volta a' famigli, e dice.

Brutta canaglia, che state a vedere,
vaga più del vin bianco, che vermiglio

Giungono a Placito, e dice.

Altri costumi ti conuien tenere,
ò Placito, e mutar il tuo consiglio
mettiti presto co' tuo figli in via
presto a l'Imperadore venuto sia

Placito con la moglie, e figliuoli, sono menati all'Imperadore, & l'Imperadore dice.

Son questi i merti che tu rendi a Dio
che tu de' beneficij cosi grato
hai tu messo la tua virtù in oblio,
e fingi pure, o uer sei impazzato,
che tu non degni con tutto il disio
a Gioue, e Marte hauer sacrificato,
credea, che come sopra ogn'un ti stimo,
cosi nel diuin culto fussi il primo.

Risponde Placito.

Al diuin culto io son vero amatore,
e di quel certo io son seruo fedele,
ma odi ben ch'io dico del Signore
figliuol di Dio che con pena crudele
morì per gran pietà, e sommo amore,
per dar la gloria a sua serui fedele,
fra suoi serui noi sian già numerati,
Christian perfetti, e sianci battezati.

L'Imperadore adirato a Placito.

Oimè chi è colui che mai stimassi, dice
che tu, nel qual ho posto ogni speranza
da le mie leggi mai ti discostassi,
laquale per bontà ogn'altra auanza.



Placito dice all'Imperatore.
Signor ſe a te ſempre non m'accoſtaſſi
moſtro d'hauer in te poca fidanza.
Riſponde l'Imperadore
Mal lo dimoſtri, anzi ne ſei ingrato,
vedi, che ſopr'ogn'altro t'ho honorato
Seguita l'Imperadore a Placito.
Horſu che'l perder tépo è gran mattezza
Placito il mio parlar intenderai,
o tu ſenza parlare con preſtezza
a Gioue, e Marte ſacrificherai,
o tu la morte con pena, & aſprezza
co' tuoi figli, e donna ſentirai,
penſa ci bene, e piglia buon conſiglio,
ſchifa il male, e al ben da di piglio.
Placito riſponde.
Detto già t'ho il penſier del mio core,
altra riſ poſta non biſogna fare,
ſeguir vo Chriſto noſtro Redentore
e lui co n puro core vo ſempre amare
e ſe morir ci farà con gran dolore,
o noſtri corpi farai tormentare,
tal premio da Gieſu riceueremo,
che in ſempiterno contenti ſaremo.
L'Imperadore a Placito dice.
Oh infuriato padre, che ti gioua,
poiche a la morte te ſteſſo condanni,
metter la tua famiglia a cotal proua,
e ſentir con tormenti tanti affanni
la tenerella età di lor ti muoua,
non voler torre a loro i debiti anni.
Riſponde Placito.
Fa di noi quel che vuoi, e non t'increſca
del viuer noſtro, e di lor età freſca.
L'Imperadore con grand'ira comãda, che ſien meſsi fra Leoni, & dice a Petrone.
Io moſtrerò come il diauol v'alloppia,
beſtie ignoranti, vili, ſtolti, e ingrati,
ꝑſto Petrõe vié qua che'l cor mi ſcoppi-
e prendi queſti quattro infuriati,

e fra

e fra Leoni gli metti a coppia a coppia,
e stienui tanto che sien diuorati
non vo cener di loro, ne fiamma auanzi
presto che fai leuameg'i dinanzi.

Il Caualiere dice a' famigli.

Presto canaglia qua, su poltronieri
quel c'hauete a far non lo vedete,

Pigliano Placito cō la moglie, e figlioli
& Placito dice humilmente.

Contra noi non bisogna esser si fieri
però che noi verrem doue vorrete,
lieti, costanti, pronti, e volentieri
si che scandol per noi non prenderete
hor siate vbbidienti al vostro officio,
noi di gratia chieggiā questo supplicio

Placito mentre che ne và preso, dice al
la moglie, & figliuoli.

Oh sfortunata donna afflitta, e mesta,
ò suenturati figli miei si cari,
per voi gaudio mai fu piacer ne festa
sempre al mondo gustasti cibi amari,
questo è tutto fauor, che Dio vi presta
per farui in ciel co' martiri poi pari,
spirami il Signor mio ch'io vi conforti,
habbiate patientia, e state forti

Sono messi fra Leoni, & nessuno de'
Leoni mai fece segno di far loro ma
le, e Placito gli conforta, e dice.

Tenete tutti il core al cielo attento,
ch'in gaudio si cōuertiran i nostri lutti.

Agabito risponde.

Io non fui mai al mondo si contento
Placito padre, e buon timon di tutti.

Teopista dice.

Et io nel cor tanta allegrezza sento,
che par che'l ciel ci porga i suoi frutti.

La madre ancora dice.

Et io lieta a Giesu vengo dauanti,
che'l ciel ci mena fra Martiri santi.

Si gettono inginocchioni, & Placito
fa questa oratione.

Oh luce immensa, ò Giesu Nazareno
dal padre eterno a saluarci mandato
si come sei di gratia sempre pieno
e sei di Spirito santo incarnato,
si come mai tu non venisti meno,
al cor contrito, e ben humiliato.
cosi ti priego che in tai martiri accetti,
e serbaci nel regno co' tua diletti.

Vno và all'Imperadore, e dice.

Oh sacro Imperadore, que' tua Cristiani
che si messon fra Leoni affamati
stanno fra loro cantando lieti, e sani,
noi stimiam che gli habbino incantati.

L'Imperadore con ira risponde.

Può far il cielo che con gl'incanti vani,
sien da la fame lor cosi scampati,
e non sia vero, perche vuol la lor sorte,
ch'io apparecchi loro più dura morte.

Seguita l'Imperadore.

Io ho pensato vn nuouo, e gran tormēto
andate a far fare di rame vn toro,
e questi incantatori messi poi dentro
vi sieno, e date fuoco sotto loro
intendo che cosi muoiono a stento
hor cauategli fuor senza dimoro,
fate che sentin presto il lor fin tristo,
vedrem se giouerà gl'incanti o Christo.

Il Caualiere all'Imperadore.

Fatto sarà sereno Imperadore
in questo punto ciò che comandate

Il Caualiere dice a' famigli.

Presto su qua poltrone senza romore,
que Christiani di prigion fuor cauate.

Giungono alla prigione, & dice.

Qui fuor Cristiani al supplitio maggiore
il Signor v'ha le pene radoppiate
la pazia vostra non è ancor satolla,
haresti voi mai il diauol nell'ampolla.

Placito risponde al Caualiere, poi che
sono fuor della prigione.

Per

Per amor di Giesu, il qual adoro,
non temo il raddoppiar de le tue pene,
peroche il cielo sempre addoppia ristoro
a' serui di Giesu che muoion bene.

Il Caualier risponde a Placito

Non tanto cicalar, non più dimoro,
la piazza tua tardità non sostiene,
chi a se stesso rimuoue cagione
non merita trouar redentione.

Il Caualier si volta a' famigli, e dice,

Senza tardar più fate il vostro offitio,
non vi curate del suo van parlare.

Placito al Caualiere dice.

In questo estremo vn sõmo benefitio.
certo per gratia io voglio adimandare,
che inanzi ch'io senta tal supplitio
a Giesu Christo oration vorrè fare,

Il Caualiere.

Hor su falla pur presto, e con buõ zelo,
che la breue oration penetra il cielo.

Eustachio alla moglie, & a' figliuoli.

Se ne l'auuersità giamai costanza
de l'humane miserie hauete hauuto,
hor è bisogno di perseueranza,
hor sarà il vostro termine compiuto,
ò donna, o figli, se giamai speranza,
col cor ponesti nel diuin aiuto,
credete a me che nel celeste gremio
da Dio riceueremo degno premio.

Risponde la donna.

Sposo diletto di diuin'amore,
e già l'animo mio tutto infiammato.

Agabito al padre.

Oh padre, benche la carne dolore
senta il mio cor a Dio è già leuato.

Teopista.

Et io ho già gustato tal sapore,
che mai d'amare Iddio sarò satio,

Eustachio confortandoli dice

State figliuoli ne la fe costanti
hoggi corona harem fra tutti i Santi.

Si mettono in ginocchioni tutti quãti inanzi al toro, & Placito dice verso il cielo cosi.

Oh vero Iddio, che l'humana natura
col tuo verbo santissimo creasti,
e quella poi, come tua creatura
col sangue pretioso comperasti,
e noi ancor de le tue man fattura
da l'error Idolatrio riuocasti,
preghiã che'l martir nostro ti sia acetto
si come inccenso a te nel tuo cospetto,
Non imputar Giesu a grand'errore,
se a conoscerti tardi siamo stati,
pensa a la nostra cecità Signore,
ch'erauam dal Diauol ingannati,
attendi a Dio l'humiliato core,
e non guardar a' nostri gran peccati.

Vna voce viene dal cielo, e dice cosi.

Placito l'oration tua è esaudita,
vien a fruir il ben de l'altra vita.

Sono messi nel toro, & vna nugola viene dal cielo, & l'anime loro porta cantando.

IL FINE.

In Fiorenza a stanza di Iacopo Chiti. 1571.





